

## **FLC CGIL E INDICAZIONI NAZIONALI DEI LICEI**

*Di seguito l'analisi e le osservazioni della FLC sulle Indicazioni nazionali dei Licei; ci si riserva di inviare successivamente ulteriori osservazioni*

### **A) Osservazioni di carattere generale**

#### **I) Premessa**

In premessa la FLC CGIL sottolinea la propria ferma contrarietà a tutta la politica sull'istruzione del Ministro Gelmini di cui anche queste indicazioni sono frutto.

Non è condivisibile il metodo utilizzato per elaborare le Indicazioni: un gruppo di lavoro istituito con decreto ministeriale e gruppi disciplinari informali di cui è ignota la composizione e i criteri di scelta dei componenti.

Infine, non vi è traccia di un'analisi del grande patrimonio pedagogico rappresentato dalle sperimentazioni attuate negli ultimi decenni in tantissime scuole secondarie di II grado.

#### **II) Conoscenze, competenze, laboratorialità**

Molte parti del documento sulle indicazioni nazionali sono pervase da un evidente spirito di rivalsa contro decenni di studi e ricerche pedagogiche, didattiche, metodologiche ecc. che hanno posto al centro dell'attenzione la necessità:

- del superamento del puro e semplice disciplinarismo,
- dell'acquisizione non solo di informazioni e tecniche, ma anche di strumenti per interpretare ed intervenire sulla realtà,

- dello sviluppo integrale della persona da un punto di vista intellettuale, affettivo, espressivo, psicomotorio.

Inaspettatamente, questo spirito di rivalse sembra ora rivolgersi anche nei confronti delle politiche sull'istruzione dei più importanti paesi europei. Le affermazioni del prof. Israel, autorevole esponente della commissione ministeriale che ha elaborato le bozze di indicazioni, sono eloquenti: "Il tentativo di porre rimedio al cattivo insegnamento creando una suddivisione artificiale tra conoscenze e competenze ha prodotto più guasti che rimedi cristallizzando una contrapposizione in termini ontologici. Altro che guardare alle "migliori esperienze" estere. I sistemi dell'istruzione europei sono, quale più quale meno, un cumulo di rovine."

Queste parole rendono ancora più evidente il rischio, insito in queste indicazioni, di un sostanziale isolamento del nostro sistema di istruzione dal contesto europeo e mondiale di rinnovamento degli assetti dei sistemi di istruzione e di un ritorno al passato pedagogico più retrivo e reazionario.

Ciò è particolarmente evidente dalla struttura e dai contenuti del documento ministeriale. L'idea, infatti, espressa anche in sedi ufficiali, del superamento della logica dei programmi intesi come elenchi prescrittivi di contenuti, è quasi sempre contraddetta da:

- 1) Un eccessivo dettaglio nella indicazione delle tematiche imprescindibili (che di fatto sono elenchi di contenuti), che limitano fortemente, fino a vanificare, l'autonomia didattica dei docenti e dei dipartimenti disciplinari
- 2) Il tradizionalismo cui si ispirano queste scelte tematiche, che in modo più o meno vistoso accomuna soprattutto le discipline umanistiche e storico-sociali (italiano, storia, filosofia)
- 3) L'eccesso di contenuti o le eccessive pretese nel conseguimento degli obiettivi, rispetto ai tempi disponibili, cioè alle ore settimanali e annue delle discipline.

Altro problema è il tema della laboratorialità. Lo schema di Regolamento sui Licei richiama il parere del CNPI ed in particolare la richiesta di "*inserimento di studio di pratiche laboratoriali centrate sulla flessibilità organizzativa*".

In realtà, nonostante i proclami propagandistici, l'unico esplicito richiamo alla didattica laboratoriale è presente nell'art. 8 comma 1 relativo al liceo scientifico: "*Il percorso del liceo scientifico (...) guida lo studente ad approfondire e a sviluppare le conoscenze e le abilità ed a maturare le competenze necessarie per seguire lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e per individuare le interazioni tra le diverse forme del sapere, assicurando la padronanza dei linguaggi, delle tecniche e delle metodologie relative, anche attraverso la pratica laboratoriale*"

Coerentemente, le indicazioni nazionali non fanno alcun riferimento alla didattica laboratoriale. Da questo punto di vista i documenti ministeriali fin qui elaborati sono assolutamente in linea con la tradizione gentiliana.

Un forte richiamo alla pratica laboratoriale, che coinvolgesse complessivamente il sistema dei Licei, implicherebbe invece:

- una coraggiosa rilettura degli impianti metodologici e didattici di tutte le discipline;
- l'abbandono dell'idea che la lezione frontale debba essere l'elemento preponderante nella quotidiana pratica didattica;
- una particolare attenzione alle dimensioni operativa, progettuale e di ricerca che, tradizionalmente, nella secondaria di II grado, è circoscritta alle discipline tecniche e/o scientifiche.
- l'investimento sull'estensione dei laboratori in tutto il sistema liceale.

Infine:

il Profilo culturale, educativo e professionale dei Licei, nel richiamare i risultati che gli studenti devono conseguire al termine dei vari percorsi, ricorda che per raggiungere tali risultati “occorre il concorso e la piena valorizzazione di tutti gli aspetti del lavoro scolastico” tra cui “l'uso costante del laboratorio per l'insegnamento delle discipline scientifiche”. Con la completa eliminazione degli ITP nei Licei, i pesanti tagli degli assistenti tecnici e dei laboratori sarebbe interessante capire come ciò sia possibile.

### **III) Obbligo di istruzione e continuità con il primo ciclo**

L'art. 3 comma 4 dello Schema di regolamento prevede che *“Il primo biennio è finalizzato all'iniziale approfondimento e sviluppo delle conoscenze e delle abilità e a una prima maturazione delle competenze caratterizzanti le singole articolazioni del sistema liceale di cui all'articolo 3, nonché all'assolvimento dell'obbligo di istruzione, di cui al regolamento adottato con decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 agosto 2007, n. 139.”*

Sulla base di questo dettato normativo ci si sarebbe aspettato nelle bozze di indicazioni nazionali un forte e coerente raccordo, almeno per le discipline comuni a tutti i percorsi, con i precedenti otto anni del primo ciclo di istruzione. Così come sarebbe quanto mai opportuna una decisa

strutturazione di un biennio unitario fra tutti gli indirizzi in cui è articolato la scuola superiore, ed in subordine almeno tra i bienni iniziali di tutti i licei.

In realtà tale problematica è sostanzialmente ignorata. Gli unici richiami riguardano “eventuali lacune” o generiche “conoscenze di base” acquisite nel I ciclo:

*“Nel primo biennio un percorso didattico specifico, dopo aver verificato i livelli di apprendimento conseguiti dagli studenti nel corso del primo ciclo dell’istruzione, sarà dedicato a colmare eventuali lacune, a definire e ampliare negli alunni la conoscenza ordinata delle strutture della lingua italiana (ai diversi livelli del sistema: fonologia, ortografia, morfologia, sintassi del verbo e della frase semplice, frase complessa, lessico) e a curare parallelamente, con le opportune pratiche, le capacità linguistiche orali e scritte.” (OSA Lingua e letteratura italiana);*

*“Oltre alle conoscenze di base della disciplina acquisite nel ciclo precedente relativamente alla geografia descrittiva (l’Italia, l’Europa, gli altri continenti e i loro Stati più importanti), andranno proposti allo studio gli argomenti che seguono, attraverso alcuni esempi concreti che possano consolidare la conoscenza di concetti fondamentali, da sviluppare poi nell’arco dell’intero quinquennio come strumento per lo studio della storia, con particolare riferimento al quinto anno.” (OSA Geografia I biennio).*

In altre parole manca l’idea di un complessivo impianto curricolare che risponda all’esigenza di unitarietà del percorso di istruzione fino ai 16 anni.

#### **IV) POF, Regolamento e Indicazioni Nazionali**

Avendo a riferimento “Il profilo culturale, educativo e professionale dei Licei” Allegato A, in particolare laddove si scrive “*La progettazione delle istituzioni scolastiche, attraverso il confronto tra le componenti della comunità educante, il territorio, le reti formali e informali, che trova il suo naturale sbocco nel Piano dell’offerta formativa; la libertà dell’insegnante e la sua capacità di adottare metodologie adeguate alle classi e ai singoli studenti sono decisive ai fini del successo formativo,*” è evidente la contraddizione con quanto è accaduto, in occasione delle iscrizioni al secondo ciclo.

Il Piano dell’Offerta Formativa 2010/11 delle scuole superiori in realtà:

1. non è stato consegnato agli alunni e alle famiglie all’atto dell’iscrizione (art. 3 comma 5 del DPR 275/99);
2. non è stato oggetto di confronto tra:
  - *le componenti della comunità educante*

- *il territorio*
- *le reti formali e informali*

3. non è stato il naturale sbocco di tale confronto.

Tutto ciò non è avvenuto semplicemente perché il Regolamento non è ancora entrato in vigore e perché le indicazioni nazionali sono ancora allo stato di bozza. Le famiglie hanno scelto al buio e le Regioni non hanno potuto svolgere i compiti di programmazione dell'offerta formativa territoriale, così come previsto dalle leggi, queste sì, in vigore.

### **V) Iter di approvazione delle Indicazioni**

L'art. 8 comma 1 del Dpr 275/99, prevede che *“il Ministro della pubblica istruzione, previo parere delle competenti commissioni parlamentari sulle linee e sugli indirizzi generali, definisce a norma dell'articolo 205 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, per i diversi tipi e indirizzi di studio:*

*(...);*

*2. gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni;”*

A parere della FLC la previsione di un semplice decreto ministeriale in luogo della normale procedura prevista dal Regolamento sull'autonomia, norma non modificata, rappresenta un'evidente forzatura con l'unico scopo di poter rendere operativo fin dal prossimo anno, costi quel che costi, la strategia dei tagli.

## **B) Osservazioni specifiche per le diverse discipline**

### **LINGUA E LETTERATURA ITALIANA**

#### **Premessa**

Di fronte alla grave emergenza rappresentata, nelle nuove generazioni, dal progressivo ridursi delle competenze linguistiche, dall'impoverimento del lessico, dalla distanza crescente per il gusto della lettura (problemi enormi per la popolazione scolastica dei Tecnici e dei Professionali, ma che non sono certamente estranei neppure alla maggioranza degli studenti che frequentano i Licei), non pare in alcun modo credibile la scelta, molto connotata ideologicamente, che traspare dalle Indicazioni per Lingua e letteratura italiana, sintetizzabili nel puro e semplice ritorno ai programmi imperanti fino agli anni cinquanta-sessanta: vanno in questa direzione il vistoso spostamento dell'asse dell'insegnamento / apprendimento a sfavore dell'apprendimento della Lingua (nei suoi diversi registri, contesti comunicativi, tipologie di testi, ecc.), e tutto sbilanciato sulla storia della letteratura, a partire già del secondo anno del primo biennio; il ritorno alla obbligatorietà della lettura dei Promessi Sposi in classe seconda, e della Divina Commedia in tutte le classi del triennio; la rigida prescrittività della scelta degli autori, ma più in generale la preponderanza pressoché assoluta nel triennio della "storia della letteratura italiana" (quasi senza riferimenti a quelle straniere, oltretutto), come se, anche al triennio, non fosse necessario agli studenti acquisire strumenti di decodifica, comprensione e di produzione di testi non letterari, ma di largo uso (saggistici, argomentativi) e di altri linguaggi, nei quali sono quotidianamente immersi, per acquisire competenze argomentative ed espositive.

In particolare per il Biennio, poi, è necessario chiedersi: queste Indicazioni varranno anche per gli istituti tecnici e i professionali, o no? Se sì, è pensabile proporre agli studenti del biennio dei Tecnici e dei Professionali *"il tema della nascita, dalla matrice latina, dei volgari italiani e dell'affermazione del fiorentino letterario come lingua italiana nel secolo XIV"*, *"l'incontro, attraverso traduzioni italiane, con porzioni significative di opere fondative per la civiltà occidentale (l'Iliade, l'Odissea, la tragedia attica del V secolo, l'Eneide), la lettura dei Promessi Sposi, e un quadro, agganciato ad alcune letture di testi, dell'ambiente culturale che vide sorgere le prime importanti espressioni letterarie italiane: la letteratura religiosa, i siciliani, i siculotoscani"?* O se invece questo sarà impensabile, e i tecnici e professionali avranno indicazioni diverse, allora anche l'apprendimento della lingua madre al Biennio avverrà in modo da differenziare il processo formativo, nella fase dell'assolvimento dell'obbligo scolastico? Non è forse indispensabile chiedersi se questo impianto così tradizionalista di

insegnamento/apprendimento dell'italiano non abbia qualche corresponsabilità nel fare sì che il 70% degli italiani non abbia alcun rapporto con la lettura e con la cultura scritta?

Inoltre la didattica dell'italiano proposta nel documento ministeriale si fonda ancora su una logica trasmissiva e non certamente laboratoriale, su uno studio personale, condotto soprattutto individualmente e non in un ambiente di apprendimento cooperativo, collaborativo, costruttivista. Non è infatti possibile affrontare lo studio approfondito e critico di tutti i contenuti ritenuti irrinunciabili se si vuole trasformare la classe in una “comunità interpretante” ovvero in un gruppo di individui che assume come metodo di lavoro il dialogo, il confronto, l'ascolto dell'altro, che “lavora” sul testo per costruirne il senso.

## LINGUA

I<sup>^</sup> **BIENNIO**: mancano riferimenti specifici ed articolati al leggere e all'ascoltare, due abilità fondamentali. In particolare, per l'ascolto si continua a dare per scontato che l'alunno sappia ascoltare e quindi non si ritiene di dover mettere in atto strategie didattiche e metodiche finalizzate ad un ascolto “attivo” e responsabile.

Nell'allegato 1 del documento tecnico del Regolamento sull'obbligo scolastico, asse dei linguaggi, si fa invece riferimento alle tecniche di lettura analitica e sintetica, mentre nuovamente nulla si dice dell'ascolto.

## LETTERATURA

Nell'insieme le indicazioni si caratterizzano per un evidente enciclopedismo: non nuclei fondanti, ma saperi (contenuti) e, per di più, non sempre essenziali: A titolo esemplificativo,

A) Nel <<profilo generale e competenze>>, la “familiarità con la letteratura” si declina con i seguenti indicatori (competenze? abilità? contenuti? Non sempre è possibile distinguere):

- Lettura come segno di “un'autonoma curiosità intellettuale”
- Apprezzamento del valore estetico dei testi
- Riconoscimento della specificità del fenomeno letterario
- Conoscenza del profilo storico della letteratura
- Consapevolezza della diversa ricezione (diacronica? sincronica?) delle opere più significative
- Attenzione alla variantistica

- Attenzione alla produzione in latino
- Attenzione alla produzione dialettale
- Collegamenti con le letterature straniere
- Collegamenti con le arti visive, musicali, drammaturgia e cinema
- Attenzione al contesto culturale ed artistico

B) Nel paragrafo <<obiettivi specifici di apprendimento>> , vi è un elenco piuttosto analitico e corposo di autori italiani che “dovranno” essere letti/affrontati: il “dovranno” è da intendersi come prescrittivo? E’ pertanto da sciogliere il dubbio: programmi prescrittivi o indicazioni per il curriculum? Un curriculum da scrivere in autonomia all’interno della scuola (pur rispettando i necessari “paletti” ministeriali) o un programma quinquennale da insegnare e studiare in tutti i licei (pur permettendo che il docente valuti *“di volta in volta il percorso didattico più adeguato al tipo di liceo e alla singola classe e anche più rispondente alla propria idea di letteratura”*)?

Elenco corposo di autori italiani dunque, ma, all’opposto, pochi e sbrigativi accenni alla letteratura straniera che, di fatto, viene lasciata alla “lettura personale” dello studente.

In conclusione:

1. Si ripropone uno studio della letteratura basato essenzialmente su un approccio storicistico. Si accenna al modello strutturalista, con la condivisibile raccomandazione a non esagerare nell’uso di griglie interpretative e metodologiche, ma nulla di esplicito si dice dell’approccio ermeneutico che, come ormai da più parti si ribadisce, aiuta lo studente ad assumere un ruolo centrale nella costruzione di senso del testo letterario (interpretazione, attualizzazione, valorizzazione ovvero attribuzione di valore etico/culturale/...)
2. Si ripropone un insegnamento/apprendimento della letteratura fondamentalmente relegato ad un ambito nazionale. Sarebbe invece importante a) dare indicazioni per un canone letterario ‘non italiano’; b) sollecitare esplicitamente aperture anche alle letterature extraeuropee, visto che sino ad ora, nei trienni (liceali, tecnici e professionali) gli sconfinamenti, quando si sono verificati, sono stati solitamente circoscritti alle letterature europee
3. Si ripropone il tradizionale canone letterario italiano e quindi non si tiene conto delle modifiche introdotte nella prassi didattica di licei (e tecnici) sperimentali in primis, ma non solo
4. Si ripropone la lettura dei *Promessi Sposi* del Manzoni nel biennio: proprio perché il romanzo “rappresenta un momento centrale dell’identità culturale italiana” sarebbe più opportuno affrontarne lo studio nel triennio (2° biennio) quando gli studenti sono dotati di maggiori strumenti culturali ed interpretativi



5. Come sempre è stato fatto sino ad ora, si continua a liquidare in maniera assai sbrigativa la letteratura dalla seconda metà del '900 ad oggi: è oggettivamente impossibile cercare di ipotizzare un canone letterario per questo periodo? È un modo per continuare ad offrire un alibi a chi preferisce riproporre in maniera più o meno trasmissiva sempre gli stessi contenuti? È una ammissione di incapacità a interpretare criticamente il proprio presente, a trovare soddisfacenti chiavi di lettura della contemporaneità?

## STORIA (E GEOGRAFIA AL BIENNIO)

Positivo è il compattamento in un'unica materia di Storia e Geografia al Biennio (molto di più lo sarebbe se proseguisse anche al Triennio), che potrebbe consentire di valorizzare la dimensione geostorica, intesa non solo come dimensione spazio-temporale dei fenomeni umani, ma come capacità di cogliere l'interrelazione tra le diverse variabili (climatiche e ambientali, demografiche, economiche, sociali, culturali e religiose, politiche) che costituiscono la complessità dei fatti storici.

Questo viene però contraddetto e fortemente limitato, da gravi limiti:

- 1) strutturalmente, sono solo 3 ore complessive assegnate a Storia e Geografia, e solo al Biennio
- 2) nel "Profilo generale e competenze" relativo a Storia, andrebbe eliminata l'enunciazione, molto riduttiva (e banalizzante) che *"insegnare storia è proporre lo svolgimento di eventi correlati fra loro secondo il tempo"*: questa enunciazione svilisce l'insegnamento/apprendimento della storia, che andrebbe invece inteso, e più correttamente definito, come "capacità di comprendere la complessità dei fenomeni storici, da cogliere nelle loro diverse dimensioni temporali (mutamenti e permanenze, singoli eventi, processi, fenomeni di lunga durata), spaziali, e nella interrelazione di diversi soggetti individuali e collettivi, e di diverse variabili (politiche, sociali, culturali, religiose, economiche, demografiche e ambientali). Solo in questa seconda accezione l'apprendimento della storia può sviluppare competenze e spirito critico, e non ridursi ad apprendimento meramente mnemonico e nozionistico.
- 3) per quanto riguarda la Geografia, sia nel "Profilo generale" sia negli "Obiettivi specifici di apprendimento" vengono fissati traguardi assolutamente eccessivi rispetto al tempo scolastico, sia nel caso che la materia sia concepita come strettamente intrecciata, in termini geostorici, alla storia, sia nel caso che si ritenga (pur valorizzando ogni occasione di interdisciplinarietà), di svolgere anche percorsi (unità didattiche o moduli) autonomi di geografia (in particolare riferiti al mondo attuale), nel qual caso tali percorsi potrebbero avvalersi di sole 33 ore medie annue nelle classi prima e seconda.

Per quanto riguarda gli obiettivi specifici di apprendimento di Storia (biennio e triennio) va detto che, molto più che obiettivi di apprendimento si tratta di elenchi di contenuti, che non cessano di essere tali per il fatto di essere indicati in forma di "nuclei tematici".

Di questi elenchi di nuclei tematici, sono positivi, rispetto alle scansioni attuali:

- lo spostamento al secondo biennio degli temi successivi all'XI secolo;

- l'articolazione flessibile all'interno del primo e del secondo biennio (lasciando ai docenti l'autonomia di distribuirli all'interno di tali bienni);

- il fatto di riservare, come già ora accade, l'ultimo anno alla storia degli ultimi cent'anni, dalle premesse della 1<sup>^</sup>gm (meglio sarebbe se facendo iniziare anche la storia italiana dal 1914, anziché dal 1900).

Appaiono invece fortemente criticabili, e da superare:

- il tradizionalismo nella scelta dei nuclei tematici, che riflettono una visione della storia molto datata, e non recepiscono lo stato della ricerca storiografica più aggiornata; in ogni caso, essi appaiono, se presi alla lettera, molto vincolanti, rispetto alla pluralità delle impostazioni che l'insegnamento della storia consente, sia rispetto ai temi sia rispetto alle metodologie didattiche (la pluralità delle fonti, l'approccio laboratoriale, l'uso delle nuove tecnologie, l'approccio della World History, ecc);

- l'esclusione, in tali indicazioni, della storia più antica (quella che, impropriamente, si continua a chiamare preistoria, e che gli studenti hanno affrontato solo nella terza classe della scuola primaria): è appena il caso di segnalare che proprio la storia più antica consente un approccio geostorico (per la rilevanza del rapporto con l'ambiente, delle prime forme di organizzazione sociale, ecc) e una visione planetaria delle storia, che poi si ritrova solo nel Novecento;

- del tutto inopportuna va poi considerata la frase in cui si afferma: *“Attenzione, altresì, dovrà essere dedicata alla verifica frequente dell'esposizione orale, della quale in particolare sarà auspicabile sorvegliare la precisione nel collocare gli eventi secondo le corrette coordinate spazio-temporali, la coerenza del discorso e la padronanza terminologica”*, che da una parte si configura come una ingerenza nell'autonomia del docente circa la scelta delle forme più opportune di valutazione, e dall'altra sembra sottendere una vecchia e ormai insostenibile idea della storia come disciplina “solo orale” con una funzione prevalentemente retorico-linguistica.

## FILOSOFIA

Le Indicazioni per la Filosofia configurano la pura e semplice riproposizione dell'esistente, soprattutto negli "Obiettivi specifici di apprendimento".

In essi, appaiono in particolare criticabili:

- la scelta di non prendere neppure in considerazione un approccio diverso da quello tradizionale, storicistico, che fa coincidere la filosofia con la sua storia, o meglio con la sequenza degli autori: approccio del tutto legittimo, ma al quale, nel Duemila, dovrebbero essere affiancate altre opzioni e possibilità, quali un approccio per temi, problemi e/o filoni;
- collegata a questa, la totale rinuncia – o rifiuto – a proporre, almeno in parte, una curvatura della disciplina che tenga conto dei differenti indirizzi liceali (dalla filosofia della scienza e storia del pensiero scientifico nei licei scientifici, alla filosofia del linguaggio nel linguistico, all'estetica negli artistici e nel musicale, ecc);
- l'eccessiva prescrittività nella indicazione degli autori "imprescindibili", nel secondo Biennio, e l'arbitrarietà dei vincoli nella scelta dei tre autori o temi del Novecento: perché mai non dovrebbero comparire tra i temi anche, ad esempio, l'etica e la bioetica, la riflessione filosofica sui grandi temi della pace e della guerra, il pensiero della differenza di genere?
- tale eccessiva prescrittività è aggravata dalla grave "dimenticanza" di un aspetto assolutamente non trascurabile: nel liceo classico e nello scientifico (quello senza aggettivi) l'orario è del 50% superiore a quello degli altri licei (3 settimanali contro 2): perché richiedere le stesse cose, a fronte di un tempo scolastico così vistosamente diverso? In realtà, queste Indicazioni sono pensate per l'unico liceo che realmente interessa a chi fatto questo riordino, il liceo classico, con l'idea che tutti gli altri... facciano un po' come possono, tanto non contano!

## MATEMATICA

Nell'impostazione dei "programmi" di Matematica per i licei ci sono aspetti positivi ma anche scelte discutibili.

Sono apprezzabili:

- L'invito ad "ancorare" la matematica alla realtà attraverso la modellizzazione e la statistica
- Per i Licei Scientifici l'invito ad applicare la matematica alle altre discipline scientifiche; per scardinare l'idea della matematica come disciplina "astratta", è necessario mostrare la potenza degli strumenti matematici per la soluzione di problemi in altri ambiti disciplinari.
- L'invito ad evitare i calcoli laboriosi e i tecnicismi ripetitivi, anche in considerazione dell'ausilio nel calcolo offerto dagli strumenti informatici
- L'attenzione all'uso degli strumenti informatici visti come risorsa sia per la manipolazione di oggetti matematici che per lo sviluppo del pensiero algoritmico.
- Il fatto che i contenuti di base introdotti nel primo biennio vengono in gran parte ripresi, approfonditi ed ampliati nel secondo biennio; ritornare una seconda volta sui passi già compiuti favorisce una comprensione più consapevole e un'acquisizione più sicura di contenuti e metodi.

Le perplessità riguardano la "quantità" dei contenuti:

- Nel primo biennio si dovrebbero introdurre tutti gli elementi base del calcolo con i numeri irrazionali, del calcolo letterale, dell'algebra dei vettori, i fondamenti della geometria euclidea del piano con riferimento anche alle trasformazioni geometriche, il metodo delle coordinate, le funzioni circolari e le loro proprietà, il linguaggio degli insiemi e delle funzioni, la statistica descrittiva, la nozione di probabilità e il concetto di modello matematico.
  - Se si tiene conto del fatto che gli studenti che provengono dalla scuola media spesso hanno una preparazione di base piuttosto disomogenea e una capacità di attenzione in classe e di studio sistematico a casa non sempre adeguata, appare impresa ardua affrontare in modo soddisfacente tutta questa quantità di contenuti.

- Si deve inoltre aggiungere la considerazione che alcuni di questi contenuti richiedono una buona capacità di astrazione che, sia per età che per formazione, spesso gli studenti all'inizio del loro percorso liceale non possiedono.
  - La modellizzazione, l'applicazione alla fisica, alle altre discipline scientifiche e a problemi nel contesto reale, l'uso della statistica per la manipolazione di dati sperimentali, sono attività di per sé importanti e significative che rafforzano l'idea che la matematica è un potente linguaggio formale in grado di descrivere la realtà, ma richiedono un notevole impegno di tempo. Una didattica per "problemi" non è compatibile con i tempi di una didattica di tipo "trasmissivo", che di fatto è l'unica forma di didattica attraverso la quale sarebbe possibile sviluppare tutti gli argomenti previsti dal programma.
  - Alla conclusione del primo biennio lo studente dovrebbe "padroneggiare" una serie di concetti e di metodi che solo uno studente "modello" potrebbe riuscire ad acquisire e fare propri.
  - Tenuto conto del biennio dell'obbligo è necessario ridurre la quantità di contenuti a favore della qualità della comprensione degli stessi e dell'acquisizione del metodo; si potrebbero ad esempio rimandare al secondo biennio l'approfondimento sulle trasformazioni geometriche con le relative proprietà invarianti, il linguaggio delle funzioni, l'introduzione delle funzioni circolari.
- Il programma previsto per il secondo biennio e per il quinto anno appare più equilibrato, anche in considerazione del fatto che gli studenti dovrebbero aver acquisito alla fine del primo biennio una discreta padronanza dei contenuti e delle tecniche di base.
  - Sarebbe necessario avere indicazioni sui contenuti ritenuti "irrinunciabili" che, pertanto, dovrebbero essere oggetto di valutazione in sede di Esame di Stato; sulla base di queste indicazioni e degli obiettivi specifici di apprendimento declinati, ogni docente potrebbe individuare, adattandolo strada facendo, un percorso quinquennale che tenga conto anche delle caratteristiche della propria classe quali gli interessi, le abilità, le potenzialità, le motivazioni.
  - Per quanto riguarda i Licei Classico, Artistico, Linguistico, delle Scienze Umane, valgono le stesse considerazioni, perché i programmi previsti includono gli stessi contenuti dei Licei Scientifici, limitandosi a una trattazione meno approfondita e ristretta ai casi più semplici, in

considerazione del monte ore meno consistente. Anche se i contenuti del primo biennio sono un po' ridotti rispetto a quelli dei Licei Scientifici, si potrebbero "limare" ulteriormente, ad esempio spostando al secondo biennio lo studio delle trasformazioni del piano. Nel secondo biennio, per i Licei Artistici risulta certamente formativo ed importante lo studio della geometria dello spazio, ma per i Licei Classico, Linguistico e delle Scienze Umane questi contenuti potrebbero invece essere sostituiti con cenni ai temi della matematica moderna.

## **Discipline musicali nell'ambito del Liceo musicale**

### Premessa I: I licei senza musica

*“A conclusione di ogni liceo gli studenti dovranno (...) saper fruire delle espressioni creative delle arti e dei mezzi espressivi, compresi lo spettacolo, la musica, le arti visive”.*

*Tra le finalità del secondo ciclo di istruzione vi è anche quella di dare gli strumenti culturali che consentano di “leggere un'opera d'arte, contribuire alla valorizzazione del patrimonio artistico ed ambientale e apprezzare il linguaggio musicale nelle sue forme”.*

*“L'asse dei linguaggi ha l'obiettivo di far acquisire allo studente (...) la conoscenza e la fruizione di molteplici forme espressive non verbali”. “L'integrazione fra i diversi linguaggi costituisce strumento fondamentale per acquisire nuove conoscenze e interpretare la realtà in modo autonomo”. A conclusione dell'obbligo di istruzione sono indispensabili la conoscenza degli elementi fondamentali per la lettura/ascolto delle opere musicali e delle principali forme di espressione artistica.*

Le frasi sopra citate non sono tratte da documenti elaborati in convegni e gruppi di lavoro che auspicano una maggiore presenza della musica nel curriculum della secondaria di secondo grado, ma fanno parte di atti normativi in vigore o che lo saranno a breve. La prima è tratta da “Il profilo culturale, educativo e professionale dei Licei” (Allegato A del Regolamento sui Licei), la seconda dal “Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione” (Allegato A del D. Lgs. 226/05), la terza dall'allegato tecnico dal D.M. 139/07 “Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione”.

Queste le parole. I fatti sono ben altri!

L'insegnamento della musica, escludendo ovviamente il Liceo musicale e coreutico, scompare completamente dal curriculum obbligatorio dei licei, anche del Liceo delle scienze sociali. L'educazione musicale è prevista unicamente nell'istruzione professionale, settore servizi, indirizzo “servizi socio-sanitari” al secondo anno per 2 ore settimanali, di cui 1 in compresenza con un docente tecnico pratico, secondo modalità tutte da definire.

A fronte di questa scelta operata sui quadri orari, peraltro in evidente contrasto con la normativa citata, abbiamo la moltiplicazione invece degli insegnamenti attivabili sulla base del Piano dell'Offerta Formativa nei limiti del contingente di organico assegnato all'istituzione musicale (Allegato H): Musica, Storia della Musica, Strumento musicale, Tecnologie musicali.



In altre parole, relegando lo studio della musica esclusivamente nello specifico Liceo musicale, si continua:

- a negare la valenza dell'insegnamento della Musica, in tutte le sue possibili declinazioni, nella preparazione culturale degli adolescenti;
- a negare il diritto degli studenti di possedere un minimo di strumenti critici ed analitici per orientarsi nella società attuale intrisa, a tutti i livelli, di messaggi musicali;
- a negare, contro ogni evidenza, la forza della Musica come linguaggio in grado di esprimere le ansie, le aspirazioni, ecc., delle diverse epoche;
- a pensare che la Musica debba essere studiata solo dai musicisti.

Altro che “fare musica tutti”!

Abbiamo la prosecuzione di un'idea di separatezza e di isolamento tra istruzione musicale e gli altri saperi e le altre discipline tipica della tradizione culturale del nostro paese.

#### Premessa II: l'identità del Liceo musicale

Il modello di Liceo musicale proposto dal D. Lgs. 226/05, dallo schema di Regolamento sui Licei e dalla bozza delle Indicazioni nazionali non è condivisibile in termini di “identità culturale”. Infatti gli OSA delle materie musicali hanno come orizzonte principale quello delle abilità interpretativo-compositive, ossia il medesimo degli attuali Conservatori, e dell'esclusiva cura dei talenti.

Non è forse un caso che esponenti di questo ministero hanno coniugato lo studio della musica esclusivamente alla “vocazione” (al “talento” appunto), riproponendo un modello di istruzione musicale elitario e ottocentesco basato, da un lato, sulla presenza di un manipolo di divi e, dall'altro, su una massa indistinta di consumatori privi di un minimo di competenze musicali.

Inoltre non vi è traccia di riflessione critica rispetto all'esperienza dei Licei musicali sperimentali all'interno dei Conservatori che, attivati in un numero rilevante a partire dalla metà degli anni settanta, sono via via diminuiti fino a contarne nell'a.s. 2009/10 solamente tre.

A parere della FLC, invece, occorrerebbe individuare, a partire dal secondo biennio, una serie di percorsi di studio (sub-indirizzi), all'interno del Liceo musicale, al fine di poter avviare tutti gli studenti nel variegato campo delle professioni musicali (dallo strumentista, al tecnico del suono, ecc.); tale varietà di percorsi consentirebbe di ridurre drasticamente la percentuale di insuccesso scolastico in campo musicale, determinato principalmente dal fatto che gli attuali studi conservatoriali sono finalizzati a sbocchi professionali, per la stragrande maggioranza degli allievi, chimerici (il grande concertista, il grande compositore, ecc.).

## Osservazioni specifiche

1. Il Liceo musicale assicura “la continuità dei percorsi formativi per gli studenti provenienti dai corsi ad indirizzo musicale di cui all’articolo 11, comma 9, della legge 3 maggio 1999, n. 124” (art. 7 comma 1 schema regolamento). L’affermazione appare inconferente rispetto a quanto previsto nelle indicazioni: a parte l’esame di ammissione che mira a verificare le competenze strumentali di ingresso, nessuno dei documenti ministeriali individua le modalità di armonico innesto tra le competenze acquisite nell’indirizzo musicale e quelle da sviluppare/approfondire nel Liceo. Sintomatico è il fatto che mai vengono citate le indicazioni allegare al DM 6/8/99.
2. Non vi è alcuna traccia del problema della progressione specificatamente musicale rispetto a quella scolastica degli studenti. In altre parole, soprattutto per gli apprendimenti strumentali, sarebbe necessario sottolineare l’importanza di utilizzare una delle opportunità previste dal Regolamento sull’autonomia ossia la possibilità che i gruppi si formino in base ai livelli individuali e non per automatico passaggio da una classe all’altra.
3. Un eccessivo dettaglio nelle indicazioni non solo delle tematiche imprescindibili (che di fatto sono elenchi di contenuti), ma anche della progressione nell’acquisizione delle competenze, che limitano fortemente, fino a vanificare, l’autonomia didattica dei docenti e dei dipartimenti disciplinari. Esempi più evidenti:
  - Storia della musica: si prescrive al docente un approccio tipologico all’ascolto critico della musica d’arte nel primo biennio ed uno storico nel triennio successivo;
  - Esecuzione ed interpretazione: si prescrive la seguente progressione:
    - 1° biennio: Acquisire un significativo rapporto tra gestualità e produzione del suono
    - 2° biennio: Sviluppare le capacità di mantenere un adeguato equilibrio psicofisico (respirazione, percezione corporea, rilassamento, postura, coordinazione) in diverse situazioni di *performance*;
    - *Quinto anno*: mantenere un adeguato equilibrio psicofisico nell’esecuzione anche mnemonica di opere complesse
4. L’eccesso di contenuti o le eccessive pretese nel conseguimento degli obiettivi, rispetto ai tempi disponibili, cioè alle ore settimanali e annue delle discipline.

L’esempio più lampante è “Esecuzione e interpretazione”:

Le indicazioni prevedono che “Nel corso del quinquennio lo studente dovrà sviluppare notevoli capacità tecnico-esecutive ed interpretative mediante lo studio di un primo strumento integrato,

a seconda delle caratteristiche monodiche o polifoniche dello stesso, da un secondo strumento avente caratteristiche funzionali complementari (polifoniche, ovvero monodiche).”

Ebbene, nel quadro orario sono previste 3 ore settimanali nel primo biennio e 2 nel triennio di esecuzione e interpretazione. La relazione tecnica allegata allo schema di regolamento prevede che tali ore siano frequentate contemporaneamente da 2 o 3 studenti (convenzionalmente 2,5). Ciò significa che nel primo biennio ciascun studente ha a disposizione poco più di un’ora settimanale di lezione individuale e nel triennio poco meno di 50 minuti. Nell’ambito di questo tempo occorrerà individuare anche il monte ore da dedicare al secondo strumento. Come sia possibile raggiungere gli obiettivi previsti dalle indicazioni rimane un mistero.

5. Praticamente mai citata è la necessità di individuare forti modalità di “integrazione” in termini di obiettivi e finalità fra le “discipline musicali e quelle non musicali”. Anche la necessità di un percorso comune fra le discipline musicali appare molto sbiadita.

Infine la FLC non può non sottolineare la perla linguistica presente nel Regolamento: Il Liceo musicale “Guida lo studente (...) a maturare le competenze necessarie per acquisire (...) la padronanza dei linguaggi musicali e coreutici (...) maturando la necessaria prospettiva culturale, storica, estetica, teorica e tecnica”! (art. 7 comma 1).

Roma, 21 aprile 2010



Via Leopoldo Serra, 31 – 00153 Roma  
telefono +39 06 83966800 – fax +39 06 5883440  
[organizzazione@flcgil.it](mailto:organizzazione@flcgil.it) – [www.flcgil.it](http://www.flcgil.it)